

MEMORICIDIO, NEGAZIONISMO DELLE ÉLITES

Massimiliano Verde²¹⁴

RIASSUNTO

In questo lavoro ci occuperemo del tema del Negazionismo e del Memoricidio, ovverosia dell'assassinio della memoria, come azione ideologica e politica delle élites, esaminando sommariamente il caso italiano. Un excursus storico delle origini della scuola razzistica di stampo positivista prima ed eugenetica italiana, con le sue azioni di supporto al mito del Risorgimento ed alla costruzione dell'inferiorità meridionale, problemi che ancora oggi incidono sul progresso morale, sociale, culturale ed economico della nazione italiana. La scuola eugenetica italiana e lo scientismo o fideismo della scienza, da Lombroso a Niceforo fino ai prodromi del fascismo italiano. Il Negazionismo come denigrazione

²¹⁴ Dottore Magistrale in Scienze Politiche, formatore esperto del patrimonio linguistico storico-culturale della Campania; Presidente del gruppo scientifico internazionale "Accademia Napoletana" per la tutela e promozione della cultura e lingua napoletana. Interlocutore UNESCO per l'IYIL 2019 (International Year of Indigenous Language) e l'International Mother Language Day 2018, 2019 e 2020 per la lingua Napoletana; Membro ed amministratore del gruppo "Language Rights, Derechos Lingüísticos, Lenguas y Comunidades de Hablantes en riesgo"; membro del comitato editoriale e redattore de "Lenguas Radicales, revista de lingüística", pubblicazione della Vicerrectoría de Investigación y Posgrado (VRIP) della Universidad de Atacama (Chile); autore del primo corso di lingua e cultura napoletana realizzato secondo il QCER (CEFR riconosciuto dal Comune di Napoli; collabora con l'AIAE (Association of Italian American Educators), l'Italian Community of Westbury (NY), la Real Academia de Cultura Valenciana, l'Institut d'Estudis Valencians, l'Università Capodistriana di Atene, la Universidad URCA do Cariri.

unilaterale da parte delle élites accademiche di ogni ipotesi documentale o richiesta di accesso ad atti e fonti documentarie alternative od integrative rispetto alle ricostruzioni storiche "ufficiali", una problematica anti-democratica imperante in Italia.

PAROLE CHIAVE: Memoricidio, Negazionismo, Eugenetica, Lombroso, Sud Italia.

ABSTRACT

In this work we will deal with the theme of Denial and Memoricide, that is the murder of memory, as an ideological and political action of the elites, by briefly examining the Italian case. A historical excursus of the origins of the Italian positivist and eugenic school of racism, with its actions in support of the myth of the Risorgimento and the construction of southern inferiority, problems that still affect the moral, social, cultural and economic progress of the nation Italian. The Italian eugenics school and the scientism or fideism of science, from Lombroso to Niceforo to the harbingers of Italian fascism. Denial as a unilateral denigration by the academic elites of any documentary hypothesis or request for access to alternative or supplementary documents and documents with respect to "official" historical reconstructions, an anti-democratic problem prevailing in Italy.

KEYWORDS: Memoricide, Denial, Eugenics, Lombroso, Southern Italy

INTRODUZIONE

La definizione del termine "Negazionismo" intende questo come forma estrema di "revisionismo" storico che, per finalità politico-ideologiche nega l'esistenza o la storicità di determinati fenomeni della

storia moderna con conseguenze letali per la memoria di una comunità, di una nazione o di un popolo. Si consideri tra le più mortifere, in primis, il Memoricidio, ovvero l'assassinio, attraverso la scientifica manipolazione dei fatti, della memoria storica. Facciamo nostro in questo senso il pensiero di R. Sécher, storico, docteur d'État alla Sorbonne, Paris IV, allievo e ricercatore per le vicende della Vandea francese di P. Chaunou, presidente dell'Académie des sciences morales et politiques di Francia. Sécher (Vendée, du Génocide au Mémoricide), sottolinea per l'appunto, che oltre alla tragicità di alcuni fatti, per ragioni diverse, ma sostanzialmente politiche e ideologiche, si può essere portati a relativizzare, a truccare, a negare, oppure, per lo meno, a non parlare più di un avvenimento di primaria importanza – nel caso in ispecie – gli eccidi giacobini sulle popolazioni della Vandea, durante il terrore rivoluzionario francese. In Italia una forma molto grave di negazionismo-memoricidio riguarda molti aspetti tuttora silenziati del cosiddetto Risorgimento e le sue conseguenze per le popolazioni meridionali.

Per comprendere l'ambito in cui questo modello ideologico agisce in Italia è doveroso ed imprescindibile una sintetica panoramica storica sulle caratteristiche positivistiche ed eugenetiche della scuola (allora) scientifica lombrosiana a supporto

della costruzione dell'italiano nuovo che pose le basi di conseguenza dell'inferiorità - regressione- per atavismo delle popolazioni meridionali, piattaforma di dominio delle classi politiche risorgimentali in Italia. Un rapido tragitto storico ci fornirà la chiave interpretativa per meglio comprendere il fenomeno politico del Negazionismo delle élites italiane verso fatti storici puntualmente documentati da ricercatori indipendenti o la chiusura delle prime circa la richiesta di atti e documenti a tutt'oggi secretati, sul Risorgimento.

Si porrà l'accento sui riflessi potentemente anti democratici di un simile atteggiamento egemonico che ricopre tutti gli aspetti della società italiana a partire dagli storici (per dirla con Gramsci) salariati per protendersi al mondo dell'istruzione e della comunicazione italiane.

PROBLEMATICA

In Italia l'espressione Negazionismo è stata recentemente oggetto dell'istituzione di una speciale Commissione senatoriale, (c.d. Segre, dal nome della sua Presidente) la quale monitora sull' l'istigazione pubblica alla violenza o all'odio, quale che sia la forma di diffusione: scritti, immagini o altro materiale e, l'apologia o la negazione dei crimini di genocidio, dei crimini contro l'umanità e di quelli di guerra, con esplicito

riferimento in primis a quelli relativi alla Shoah.

Anche in Italia il 27 gennaio di ogni anno si celebra il Giorno della Memoria come ricordo del 27 gennaio 1945 quando le truppe sovietiche dell'Armata Rossa arrivarono ad Auschwitz, ogni forma di pubblicizzazione è realizzata dai mass media, a livello istituzionale, scolastico, com'è giusto che sia. Più in generale si vorrebbe così favorire una Memoria storica *collettiva* e condivisa, partendo dal lavoro con gli studenti. Proprio perché è tra i banchi di scuola che le coscienze iniziano a formarsi in maniera consapevole e che i ragazzi cominciano a relazionarsi a culture differenti ed al mondo pluralista che li circonda, è necessario coinvolgere studenti di ogni livello per lavorare su quello che viene definito patto inter-generazionale della Memoria.

Iniziative più che lodevoli di certo e che andrebbero ancor più rafforzate, in nome di una società libera da pregiudizi, discriminazioni, oblii della memoria di una comunità che si vuole davvero ed autenticamente democratica e solidale, scevra da nebbie storiche e da scheletri negli armadi, una società dove la verità, anche la più devastante non sia né un tabù né affumicata dalle nebbie del potere, delle élites. Contro ogni forma di *memoricidio*. È questo il caso del negazionismo delle élites

circa i crimini e le discriminazioni patite dalle popolazioni del meridione per opera politica (domicilio coatto, concentramento, relegazione) concetti discussi in Parlamento del Regno d'Italia e successivamente codificati con la legge Pica (1863) e suoi regolamenti di attuazione. Questa parte della storia d'Italia è a tutt'oggi completamente assente dai programmi scolastici, né alcun dibattito a largo carattere accademico è affrontato. Su questi atti di polizia politica verso civili siamo in presenza di un vero e proprio negazionismo e memoricidio di Stato.

Grazie a ricercatori indipendenti e non agli storici di professione sappiamo che furono preordinati atti di epurazione verso civili.

Tre gli strumenti utilizzati: 1) tre decreti regi emanati tra il 15 e il 25 agosto 1863. 2) un ufficio con pieni poteri presso il ministero dell'Interno del Regno: Ufficio *domiciliati coatti* div. 1^a sez. 1^a. 3) numerosi luoghi di relegazione sparsi al sud al centro e nord Italia. Gli arcipelaghi della penisola e molte località della terraferma furono destinati ad ospitare migliaia di uomini e donne con bambini inviati al *domicilio coatto*.

La enorme macchina di *deportazione* al *domicilio coatto* attivata dopo la dichiarazione del Regno d'Italia da Silvio Spaventa ebbe l'effetto immediato di

riempire tutti i luoghi di *concentramento* per i *domiciliati coatti* e di reclusione esistenti di ogni ordine e grado fino all'inverosimile tanto da doverne cercare dei nuovi.

Alla fine del 1863 i numerosi *luoghi di relegazione* dei *coatti* approntati sulle isole Tremiti, Eolie, Pontine, Toscane, Sarde e Liguri: la Palmaria e la terraferma, inclusa Finalmarina, oltre a numerosi altri luoghi quale Andora, Porto Maurizio, queste le località (a ricerca aperta), dove furono stipati i *domiciliati coatti*.

Civili mai condannati da alcun tribunale i *coatti*, inviati al *domicilio coatto* con determina ministeriale del ministero Interni, furono reclusi anche nei bagni penali, carceri giudiziarie, lazzaretti, locali e case locate a privati; negli atti parlamentari dell'epoca si parla di più di 70 luoghi di relegazione. Stando ai documenti dell'allora ministero dell'Interno la quantità è *Imponente*.

Il numero di deportati oggi sarebbe rintracciabile nei documenti che furono inviati al ministero degli Interni (quindi negli archivi) dove, per Regio decreto n. 2918 del 21.05.1866 fu proseguita la misura di polizia dell'assegnazione del *domicilio coatto*. La *deportazione* era stata messa in atto a partire dal 15.08.1863 con l'art. 5 della cosiddetta legge Pica, fu proseguita con decreto n. 2918, nell' art. 2 è sancito: *Presso il Ministero dell'Interno è*

istituita una Giunta consultiva composta di tre magistrati per rivedere i pareri emessi dalle Giunte consultive provinciali.

TOPOS

Le radici del razzismo storicamente noto hanno origini nell'Europa di fine '800; arrivato in Italia con la pseudoscienza lombrosiana e la sua forte implicazione eugenetica, latente in tutta la società, strumentale ai contrasti sociali. L'aver rinchiuso l'eugenetica nel baule delle vergogne, dimenticando le manifestazioni più problematiche di quell'idea, ha rischiato di favorire chi ha cercato in seguito di seguirne le tracce sotto le mentite spoglie della genetica. (Oddone Camerana, La Stampa, 12 Settembre 2012)

L'Europa del '700 e dell'800 era intenta a studiare il comportamento umano con la frenologia, il cervello divenne l'organo a cui il progresso delle scienze mediche del '700 aveva già attribuito le facoltà cognitive. Si inventarono teorie fantasiose e strampalate al di fuori della stretta disciplina anatomica e medica: si agì indiscriminatamente con ogni tipo di esperimento su individui che la società aveva già marginalizzato rinchiodendoli nei manicomi. L'affannosa ricerca nell'encefalo portò a metodi estremi come la pratica delle torture degli internati con diversi tipi di

strumenti di costrizione (ferri, stringhe di cuoio, camice di forza) fino all'elettroshock.

La febbrile ricerca dei comportamenti umani esasperò i metodi di indagine e i principi scientifici fino alla formulazione di teorie errate, teorizzando il collegamento fra la biologia umana e il comportamento violento del delinquere.

L'aberrazione ideologica dell'uomo delinquente per minorazione biologica fu una delle infondate e deviate idee di Marco Ezechia Lombroso e fornì una facile motivazione alla nuova classe dominante. Idee che si fondavano sul principio della degenerazione derivate dall'ex putri (generazione per decomposizione). Lombroso usò questo principio per giustificare le nefaste conseguenze della pellagra senza alcun fondamento medico, scientifico e clinico.

Lombroso, insieme ad altri, mutuò in Italia la frenologia nella versione anglosassone della scuola di Edimburgo che, studiando il cranio umano cercava sotto l'influsso del darwinismo sociale di attribuire il concetto di razza a seconda della forma del cranio (dolicocefalo o brachicefalo). La frenologia partendo dal medico tedesco Franz Joseph Gall (Tiefenbrunn, Baden, 1758 – Montrouge, 1828), suo ideatore, trovò numerosi praticanti nella città scozzese di Edimburgo. Tra i maggiori esponenti: John Abernethy (1764 – 1831) Londra,

Regno Unito, Johann Gaspar Spurzheim (Longwich, 1776 – Boston, 1832), George Combe (Edimburgo, 1788 – 1858), Andrew Combe (Edinburgh, 1797 – 1847) tutti della Università scozzese. Nell'800 la frenologia, intesa come ricerca antropometrica, inizia un lento declino, in Europa ma non in Italia, con la pubblicazione di *L'origine delle specie*, di Charles Darwin.

Correva l'anno 1858 Lombroso si laureò nel Ticino, poiché a Pavia gli fu impedito di laurearsi perché polemico e stizzoso con l'ambiente universitario. Due anni dopo, la guerra civile di conquista del Regno delle due Sicilie, gli offrì l'opportunità di entrare nell'esercito italiano e aderì alla corrente ideologica detta positivismo che il regime sabauda adottò come propria: il patto faustiano tra scienza medica e regime totalitario, la prima bisognosa di autorità e potere per affermarsi, il secondo pronto a offrirlo in cambio di legittimità scientifica. Il patto che Oddone Bruno attribuisce al nazismo, era già avvenuto settanta anni prima.

Un numero cospicuo di soggetti mediocri nelle scienze, trovò largo impiego nel positivismo del regime sabauda. La pseudoscienza portò alla deriva la cultura di fine secolo, barcollante tra spiritismo e occultismo, una cultura in cui la frenologia di Lombroso e pratiche come il magnetismo

e l'ipnotismo convivevano strettamente legate tra loro.

Lombroso, come molti in Europa, fu continuatore dell'ossessiva, affannosa ricerca nel cranio umano di differenze che giustificassero l'inferiorità degli individui per conformazione cranica, per comportamento, per classi sociali e aree geografiche.

Con strampalate teorie pretese di individuare il pazzo morale o il criminale biologico e l'atavismo nelle classi povere. Questi rudimentali concetti senza alcun fondamento scientifico furono funzionali e strumentali alla nuova classe egemone post unitaria del nord. Dopo l'Unità le nuove classi governanti riversarono con cinica spregiudicatezza sui neo italiani del Sud questi falsi concetti della razza. Ottennero la sudditanza coloniale universalmente conosciuta come darwinismo sociale, potente motore dell'eugenetica.

A fine ottocento avevano a disposizione una massa immensa di colonizzati come forza lavoro per l'emigrazione o l'industrializzazione interna. Da quel momento storico non si è mai smesso di applicare ai meridionali italiani l'atavismo e il discrimine dell'inferiorità propagate nelle teorie criminologiche e razziali di Lombroso. Con Lombroso nasce in Italia l'uso politico dell'eugenetica, applicato essenzialmente alla neo colonia del sud, alle sue classi sociali subalterne. In

questo quadro è interessante la relazione tra letteratura e scienza antropologica: laddove la "letteratura intuisce, la fisiognomica definisce, la scienza antropologica precisa e spiega con la forza dei dati oggettivi". Molto interessante è infatti l'attenzione di Lombroso per Dante e Manzoni, autorità da lui più apprezzate in quanto scrittori attenti alle sfumature psicologiche dei personaggi: «E qui mi farò forte della opinione di Dante: Che dove l'argomento della mente/s'aggiunge al mal voler ed alla possa,/ nessun riparo vi può far la gente. Inf. XXXI». Il destino di questi autori prediletti dal Lombroso seguì anche quello dei lombrosiani come Niceforo per il quale Dante nel suo "Inferno" anticipava la stessa teoria lombrosiana.

Pertanto, seguendo il pensiero di Lombroso: se l'atavismo è correlato al tipo criminale (individuato fisicamente nella famosa fossetta occipitale del "brigante" Vilella, prova dell'insanità morale del meridionale, verrebbe da dire "costitutivamente" degradato) e questo ha la meglio sull'educazione e, se lo scopo di Lombroso è quello di contribuire alla formazione di un'identità italiana sana nel corpo e nella mente, vien da sé che i meridionali, in quanto atavicamente criminali sono socialmente irrecuperabili ed irredimibili, costituendo indi un corpo estraneo alla società italiana (si ricordi la

vignetta post-unitaria dove l'Italia, rappresentata da una giovane donna, indica ai briganti, rappresentati come deformati nani, di andare via, perché per loro non c'è posto in Patria).

Nella costruzione del pensiero lombrosiano occorre menzionare Paolo Marzolo e Carlo Cattaneo. Da Paolo Marzolo, fisiologo e cultore di lingue, Lombroso apprende infatti a ragionare all'indietro nel tempo alla ricerca di elementi arcaici, l'idea che il passato arcaico fornisca la chiave per comprendere non solo la natura umana in generale, ma anche il presente, nelle sue modalità di funzionamento e disfunzione secondo quel metodo indiziario, studiato da Carlo Ginzburg a proposito della fisiognomica, che Marzolo applica appunto alla linguistica e Lombroso estende all'antropologia.

Marzolo, collaboratore del "Politecnico" di Carlo Cattaneo, vi pubblicò diversi saggi: fu infatti costui ad avvicinare Lombroso a Cattaneo, dal quale Lombroso assume un precoce interesse per l'antropologia criminale, l'importanza del metodo sperimentale e dello studio dei fatti nel campo della scienza criminale, nonché l'idea che negli errori, nelle superstizioni, nelle imposture, nei delitti, nelle violenze dei tiranni, degli inquisitori e dei selvaggi, stanno scritti molti arcani della natura umana

(Sulla pazzia di Cardano, 1855, in Id., *Delitto, genio, follia*, cit., p. 340).

Occorre anche evidenziare l'accoglimento nel "Politecnico" di C. Cattaneo di contributi relativi all'eugenetica verso la cui lo stesso Cattaneo mostrò un certo interesse. Marzolo applicò alla ricerca linguistica i suoi concetti mettendo in parallelo le trasformazioni della lingua con gli stadi evolutivi di ogni popolo e, in sequenza, cercando di ricostruire la mutazione psicologica dell'intera umanità. Nell'opera di Marzolo è ben radicato un principio di separazione tra lingue, e quindi popoli secondo il paradigma evolucionistico e che separa all'interno di un popolo, una classe sociale da un'altra. Trattasi della teoria ottocentesca sull'evoluzione del linguaggio e la ricostruzione dei rapporti storici tra le diverse lingue; tale teoria era funzionale al riconoscimento di identità nazionale di popolo perché forniva conferma scientifica alla ricerca di un ceppo originario storicamente identificabile in ogni nazione, secondo, appunto l'interpretazione storico-evolutiva e culturale del Darwinismo.

Si consideri in questo senso la pietistica osservazione dei dialetti come "rugginose reliquie" (Cattaneo).

Per Marzolo i rapporti fra lingue sono il risultato di processi evolutivi naturali all'interno di un quadro concettuale che salda le diverse lingue con le caratteristiche

culturali e razziali delle popolazioni. Egli mette in luce “l'elemento automatico”, secondo il quale il linguaggio deriverebbe da una reazione fisiologica spontanea, provocando suoni che diverrebbero razionali, solo successivamente.

Questo elemento tocca Lombroso per la continuità tra il processo fisiologico e storico, tra le leggi biologiche e quelle che governano lo sviluppo di un intero popolo; costituisce insomma un anello indissolubile tra la storia umana e quella della natura. È da questo legame tra corpo e mente che Lombroso, formerà la sua teoria razzista, teoria peraltro tipica del suo tempo, e di cui non è certo l'inventore ma sicuramente un punto di riferimento di tanti, ancora oggi, in Italia.

Vagabondi, oziosi e mendicanti, secondo una prospettiva ideologica calvinista andavano relegati ai margini della società, con una vera e propria deportazione (domicilio coatto), insieme ai “briganti” ovvero ai resistenti all'invasione del Regno delle Due Sicilie all'invasione piemontese ed ai loro manutengoli (inclusi mogli e lattanti) ai sensi della legge Pica del 1863, come puntualmente avvenne nelle isole del centro-nord Italia.

La Deportazione dal sud Italia fu avviata dal ministero dell'Interno del Regno d'Italia il 25 agosto 1863, con la pubblicazione del Regolamento d'attuazione

della legge Pica, il governo Minghetti I e il ministro dell'Interno Ubaldino Peruzzi nominarono Silvio Spaventa segretario generale e iniziarono la deportazione di civili dalle province del Meridione.

Nel 1912, con la partecipazione di una folta e autorevole delegazione italiana al I Congresso Internazionale di Eugenia, convocato a Londra dalla britannica Eugenics Education Society, la scuola positivista italiana si presenta al gran completo, con Sergi, Morselli, Marro, Niceforo, Michel, Loria, Gini. Secondo Sergi alla selezione naturale deve affiancarsi, «selezione artificiale», finalizzata alla «rigenerazione» della stirpe e caratterizzata da un duplice obiettivo: «impedire l'aumento dei degenerati», da un lato, e «diminuire e far sparire i degenerati esistenti». Per quanto riguarda la diminuzione dei degenerati esistenti Sergi chiede l'abolizione degli asili notturni e delle case di maternità, condanna al lavoro sotto forma di *deportazione* in isole deserte, proibizione del matrimonio e impedimento a una progenie illegittima. Inoltre, perché biologicamente i deficienti sono destituiti di quel che si richiede allo sviluppo normale e completo, e la discendenza loro non può non essere inferiore e perché i deficienti sono la semenza da cui nascono i criminali, le prostitute, gli squilibrati, i pazzi e i pazzeschi, i vagabondi e i mendicanti.

Lo statista Alfredo Niceforo a Londra ribadisce le sue interpretazioni sul nesso tra inferiorità socioeconomica e inferiorità biologica: Sono le caratteristiche biopsichiche degli individui il motore del ricambio sociale: gli individui più dotati tendono a concentrarsi nelle classi superiori, mentre quelli deboli o tarati inevitabilmente discendono nella scala sociale. Intesa come «antropologia delle classi sociali», l'eugenica, secondo Niceforo, deve, dunque, contribuire a facilitare il naturale movimento delle «molecole» sociali: verso l'alto per quelle superiori, verso il basso per quelle inferiori dove in Italia etnicamente sono rappresentati dai meridionali. Dal ventre della Società Romana di Antropologia, presieduta da Giuseppe Sergi, nasce il Comitato Italiano per gli Studi di Eugenia, nel cui è Corrado Gini ad animare l'azione del neonato istituto, da un lato mantenendo una fitta rete di contatti internazionali e, dall'altro, promuovendo l'unica ricerca scientifica del giovane Comitato. Gini approderà alla tesi del fascismo come compimento biologico del Risorgimento. Intere generazioni di pseudo intellettuali, personale educativo, psichiatri, antropologi in Italia si sono imbevuti di queste teorie razziali e le hanno pervase a tutti i livelli: culturali, scolastici, massmediali, ecc.

Le impostazioni discriminatorie e razzistiche antimeridionali servirono quindi

al capitalismo italiano per quell'opera di colonizzazione economica così bene descritta da Gramsci nelle sue riflessioni sulla questione meridionale, un'egemonia di classe sostenuta dalle élites intellettuali nazionali che nega ogni dignità d'esistenza ad una ricerca storica (tradendo in tal modo se stesse) aperta, democratica che porti alla luce ed evidenzi una storia e fenomeni quali le discriminazioni anti meridionali come il domicilio coatto e la deportazione di civili durante il Risorgimento e di tipo sociale, culturale ed economica ancora oggi, stante il Mezzogiorno d'Italia come la più vasta area sottosviluppata in Europa.

CONCLUSIONI

Il Memoricidio, Negazionismo della memoria.

In questo modo, quindi “Negazionismo” da facile accusa verso bizzarri, revanscisti, pseudo fascisti od antisemiti tout-court (o strampalati assertori di regni oramai estinti), quale quella mossa genericamente da certi accademici di professione o da certi mass-media ad essi asserviti, verso chi s'interroghi democraticamente su fatti e vicende o ponga sul tavolo certe tematiche, riconosciute e combattute all'estero (razzismo, discriminazione anti-meridionale, p.e.) ma silenziate in Italia, assume invece la forma di uno strumento anti-democratico di

oppressione, ideologica, politica e culturale, ad opera di certe élites, incluse accademiche, di una nazione, negatrici di certi fatti, documentati o richieste di accertamento documentale, verso cui occorre invece, secondo le stesse élites, opporre il “diritto all’oblio” che, in un Paese che non ha mai fatto i conti con la propria storia come l’Italia, degrada in “omertà di Stato”.

Il professore Giuseppe Galasso, (Nient' altro che storia), asseriva che la storia è memoria e interpretazione della biografia individuale e collettiva; la condizione stessa di possibilità della loro identità e che la vita fosse maestra di storia e non il contrario, in quanto non è il passato che illumina il presente, ma è il presente a chiarire il passato, a proiettare su di esso la propria luce. Allora perché moltissimi documenti sono ancora coperti da segreto di Stato, e quali efferatezze e crimini sono stati secretati? Ad esempio perché *__si nega* risposta addirittura all’Interrogazione Reg. Gen. n.78/4 del 12.04.2011 per la “Rimozione del “Segreto di Stato” sui documenti relativi al Mezzogiorno d’Italia nel periodo fra il 1860 e il 1870” a firma del Consigliere Gennaro Salvatore ed altri (Approvato C.R. 11.04.2011). Inoltre è storica e rimasta senza alcun effettivo riscontro l’interpellanza n. 2-01134 al Ministero della difesa italiano dell’allora onorevole Angelo Manna circa il libero

accesso agli archivi dello stato maggiore dell’esercito italiano.

Come Accademia Napoletana siamo impegnati in una opera spasmodica contro ogni negazionismo, in Italia e fuori, nella difesa dei diritti umani e civili soprattutto verso ogni forma di potete negazionista, proprio poiché il peggior negazionismo è quello di Stato, che in quanto tale, negando la ricerca della verità e la giustizia per la memoria di ieri e dell’oggi, nega semplicemente se stesso e si fa complice.

Il silenzio e la negazione verso fatti così drammatici spregiativamente bollati come pazzie e ridicolaggini di ciarlatani da parte delle élites accademiche, dei programmi ministeriali dell’istruzione, universitari e scolastici, la negazione e l’assurdo silenzio verso le discriminazioni culturali, linguistiche, sociali, che risentono potentemente ancor oggi dell’ideologia lombrosiana ed eugenetica, verso gli italiani del Sud della penisola, già denunciati anche in questa pregiata Rivista, si pongono in contrasto con la democrazia, il libero sviluppo delle nuove generazioni e minano dalle fondamenta ogni possibilità di pacifico e dignitoso percorso nel presente e nel futuro della comunità nazionale italiana. Sentiamo il dovere pertanto di seguire questa battaglia contro un vero e proprio muro di gomma perché l’indifferenza è la madre di ogni crimine contro l’uomo e la sua dignità.

BIBLIOGRAFIA

- GIOVANNONE L., Compagnino M. **Italiani deportati 1863: Risorgimento. Deportazione di civili meridionali in campi di concentramento**, 2019;
- NARDELLA-DELLOVA, Pietro; VERDE, Massimiliano, *et al.* **Antropologia Jurídica: uma contribuição sob múltiplos olhares**. 2ª ed. Scortecci Ed., 2018;
- NARDELLA-DELLOVA, Pietro; *et. al.* **Direito, Mito e Sociedade: Estudos Antropológicos e Sociológicos do Fenômeno Jurídico**. São Paulo: Editora Scortecci, 2021;
- NARDELLA-DELLOVA, Pietro. **A Morte do Poeta nos Penhascos e Outros Monólogos/Diálogos**. SP: Scortecci Ed., 2009;
- NARDELLA-DELLOVA, Pietro. **Pierre Proudhon e Sua Teoria Crítica do Direito Civil**. São Paulo: Editora Scortecci, 2021;
- VERDE, Massimiliano: **difendere la lingua napoletana è un diritto dell'umanità**, in La Voce di New York, 17 maggio 2019;
- SÉCHER R. Vendée: **Du génocide au mémoricide**, 2011;
- MANNA A. **Interpellanza Parlamentare** n. 2-01134.,1991;
- VERDE M.; GIOVANNONE L. **Dalla Frenologia al Razzismo, in Sovranità Popolare**, 2020.